

COMUNICATO STAMPA

Cinque anni dal Covid-19, medici da eroi a dimenticati: per il 58% dei camici bianchi il proprio lavoro è peggiorato

La Federazione CIMO-FESMED pubblica il dossier “Dimenticati - Ritratto dei medici ospedalieri a cinque anni dall’inizio dell’emergenza Covid-19” con i risultati di un sondaggio a cui hanno aderito 2.168 camici bianchi: il 72% lavora più di 38 ore a settimana, il 38% ha più di 50 giorni di ferie accumulati. Crollate le aspettative di crescita professionale, di carriera e retributive nutrite durante la pandemia

Roma, 17 febbraio 2025 - A cinque anni dall’inizio dell’emergenza Covid-19 in Italia, il **76%** dei medici ospedalieri ritiene che il **Servizio sanitario nazionale sia peggiorato** ed il **58%** pensa che il **proprio lavoro abbia subito dei cambiamenti negativi**. Sono i due dati più significativi che emergono da un sondaggio promosso dal sindacato Federazione CIMO-FESMED (a cui aderiscono le sigle ANPO, ASCOTI, CIMO, CIMOP e FESMED) a cui hanno risposto 2.168 medici dipendenti del SSN e che consente di dipingere il ritratto dei medici ospedalieri, rappresentato nel dossier **“Dimenticati”**.

Un ritratto a tinte fosche, che lascia intravedere medici sempre più stanchi e disillusi: se infatti durante la pandemia il **77%** dei medici riteneva che al termine dell’emergenza la professione sarebbe migliorata, il **74%** pensava che avrebbe avuto maggiori opportunità di carriera e addirittura l’**83%** immaginava che avrebbe guadagnato di più, **oggi solo il 15% dei medici giudica molto positivamente la propria professione, l’8% la propria carriera e il 2% il proprio stipendio**.

Tra le cause principali di tale insoddisfazione rientrano le condizioni in cui i medici sono costretti a lavorare, spesso a causa della carenza di personale: il **76%** degli intervistati ha infatti dichiarato di lavorare in un reparto con **l’organico incompleto**. E allora, per coprire i turni, devono lavorare oltre il dovuto e rinunciare a ferie e permessi: solo il **28%** dei medici che hanno risposto al sondaggio lavora 38 ore a settimana come previsto dal contratto; il **52% lavora spesso 48 ore a settimana ed il 20% supera le 48 ore di lavoro settimanali**. Il quadro non migliora in tema di giorni di ferie: il **45%** ha tra gli 11 e i 50 giorni di ferie residui, il **23% tra i 51 e i 100 giorni, mentre il 15% ha addirittura più di 100 giorni di ferie accumulati**.

Non stupisce, allora, che il **57%** dei medici ritenga di essere **molto stressato** né che solo il **2%** dei camici bianchi riesca a conciliare adeguatamente il lavoro con la vita privata. Il **38%** ritiene **pessima la qualità della propria vita** e il **57% considera alto il rapporto tra il proprio carico di lavoro ed il rischio di commettere errori**.

Eppure, il **94%** degli intervistati pensa che il **proprio lavoro non sia sufficientemente valorizzato** dalla propria azienda. Per questo molti medici iniziano a volgere lo sguardo verso opportunità lavorative lontane dall’ospedale pubblico: il **33% ritiene che all’estero il lavoro del medico sia valorizzato molto di più che in Italia, il 18% crede che il modo migliore per svolgere il proprio lavoro sia la libera professione, il 10% pensa che sarebbe più gratificante lavorare in una struttura privata e, infine, il 7% come medico a gettone**. Dunque, solo il **32%** dei camici bianchi ritiene l’ospedale pubblico il luogo in cui è più gratificante lavorare.

«Quel che emerge dall’indagine è disarmante – commenta **Guido Quici**, Presidente CIMO-FESMED -. Speravamo che con la pandemia si fosse capita l’importanza del ruolo del medico e del SSN, e invece, a soli cinque anni di distanza, **ci sentiamo dimenticati**. I medici sono sempre più stremati e delusi, e ritengono eccessivi i compromessi da accettare per svolgere il proprio lavoro, che comunque risceglierebbe il **69%** dei colleghi. Il nostro timore, allora, è che sempre più giovani medici decidano di indirizzare la propria carriera lontano dal SSN. Per invertire questo trend occorre rendere nuovamente attrattivo il lavoro negli ospedali pubblici. In caso contrario, ben presto non ci saranno più medici, e senza medici non c’è salute».